

DEMOS - MILANO

Dibattito su “I problemi della ripresa del lavoro a Milano” - 5 maggio 2021

Con Paolo Petracca (conduttore), Tito Boeri, Aldo Bonomi, Massimo Ferlini.

(appunti dall'incontro)

Tito Boeri

Milano è una società fortemente integrata nell'economia generale, nazionale e internazionale. A livello internazionale abbiamo una situazione molto differenziata: ad esempio, l'Europa è in ritardo di due mesi nelle vaccinazioni rispetto agli USA. Fino a quando non riusciremo ad affrontare la pandemia su scala mondiale, avremo seri problemi economici.

La risposta sanitaria in Lombardia non è stata all'altezza della situazione e della tradizione, anche se adesso sta migliorando. La dimensione economica e quella sanitaria vanno di pari passo. I ritardi sanitari pesano sull'economia.

E' stata meno colpita la manifattura; di più i settori che hanno rapporti con le persone: turismo, ristorazione, commercio al dettaglio. Alla ripresa ci sarà più lavoro in remoto (lo smart-working richiede altre condizioni). Milano era già abbastanza pronta a riguardo, ma meno pronta a considerare le conseguenze. Non tutti hanno abitazioni adeguate e le condizioni necessarie; per alcuni quindi si è trattato di un peggioramento, che ha reso anche più facili discriminazioni e differenziazioni. Occorre a riguardo introdurre idee ed esperienze nuove (coworking, nearworking)

Ci sono settori che non si riprenderanno come prima. Secondo l'Assolombarda si sono perse 4.000 aziende. In compenso ci sono altri settori che possono svilupparsi e trainare:

- La Sanità sta aumentando gli occupati (anche se non sempre si tratta di lavori di qualità)
- Le Università hanno conservato le iscrizioni e sono un motore di creazione di lavoro anche all'esterno.

Il PNRR si basa ancora sull'idea delle grandi infrastrutture, dando poco rilievo a quelle minori e locali. Occorrerebbe assumere maggiormente il tema delle periferie nelle loro specificità. La scuola in questo periodo ha visto allargarsi le differenze, le quali spesso si rilevano anche tra una via e l'altra nello stesso quartiere.

IL volontariato è stato essenziale, anche se è mancato quello degli anziani che hanno dovuto rimanere a casa. Questa rete va valorizzata. E' un errore del PNRR aver scavalcato i Comuni e il volontariato.

Aldo Bonomi

Una volta era facile identificare i lavoratori con pochi dati anagrafici. Ora è molto complesso, perché è maggiormente rilevante la loro soggettività e personalità.

Milano è una città-fabbrica attraversata da flussi internazionali; anche la pandemia è un flusso. Si può considerare la città di Milano come composta da tanti cerchi, alcuni dei quali destinati a trasformarsi radicalmente, come i grandi palazzi centrali che tendono a svuotarsi. Un grande cambiamento sta intervenendo anche nel terziario; tanta parte dell'artigianato e del commercio rischia di entrare a far parte della moltitudine generale.

I cambiamenti in atto fanno ritenere che la città piramidale non è più proponibile, non è più possibile partire dall'alto (come avviene nel PNRR). C'è bisogno di una infrastruttura sociale, una dimensione orizzontale, non verticale. Occorre ripartire dal margine. La manifattura è fuori Milano, ma è legata alla città, non può farne a meno.

Oggi è necessario puntare sulla cogestione. La cogestione dolce era l'idea di Olivetti. Una parte dell'industria che verrà riguarnerà la vita materiale, per esempio la casa, ma non solo la costruzione, ma anche e di più il modo di abitare. La trasformazione dell'ambiente richiede cogestione. La sanità va ridisegnata: non c'è solo la città della salute, la comunità di cura va intesa in senso largo. Lo welfare richiede un'intelligenza collettiva: non siamo riuscita a raggiungere gli ultimi.

Nell'espandersi dell'intelligenza artificiale e del telelavoro occorre salvare la socialità, perché il lavoro è anche socialità. La cogestione è necessaria per inserirsi nei processi in atto e partecipare nel loro orientamento.

Massimo Ferlini

Con la pandemia abbiamo assistito a una scomposizione dell'organizzazione del lavoro e a un aumento delle disuguaglianze. I primi a sparire sono stati i lavori extra, deboli, a termine, occasionali. I cambiamenti lasciano scoperti tanti settori dove i lavoratori devono reinventarsi lavoro e welfare.

Ieri la politica del lavoro doveva pensare al passaggio da un lavoro ad un altro lavoro. Ora invece per il passaggio occorre pensare a lavori nuovi, altri. Erano importanti le occasioni di incontro; le fiere, ad esempio, erano occasioni che stimolavano nuove idee.

Come fare la politica del lavoro oggi? Occorre prendere in carico la persona, accompagnarla in una fase di transizione con le sue incertezze, per poi passare ad un'attività di formazione e di orientamento. Per questo occorre tenere insieme interventi finanziari e di orientamento, oggi separati.

L'idea che la formazione sia oggi un motore essenziale è largamente condivisa. L'apprendistato rimane in proposito una strada importante, che è stata troppo trascurata (in Lombardia andiamo un po' meglio).

Ci troveremo di fronte a un mix di situazioni: occorre individuare quei lavoratori che troveranno difficoltà ad inserirsi e avremo altri lavoratori che rientreranno, ma in tempi diversi. Occorre sviluppare l'immaginazione sociale e pensare anche a dar vita a lavori temporanei, provvisori.

Un tema importante accanto a quello del lavoro è anche quello della casa, occorre immaginare case popolari con affitti politici. Sono necessari sogni concreti per far partecipare tutti.

Repliche

Massimo Ferlini

Fra il 19% degli immigrati che vivono a Milano, il 20% è proprietario di casa: significa che stanno assumendo il nostro modo di vita. I lavori più colpiti dalla pandemia non sono in generale quelli che prevedono la presenza di immigrati (vedi Amazon e anche l'edilizia). In tema di partecipazione segnalo che a volte partendo dal margine si vedono meglio tendenze che poi si svilupperanno e si può così disegnare meglio lo welfare futuro.

Aldo Bonomi

Spesso gli immigrati fanno lavori umili, ma che sono particolarmente vitali per la città. E poi ci sono aziende che hanno fatto parecchi utili usando i marginali. Gli immigrati sono parte della scomposizione e ricomposizione del lavoro.

La comunità di cura (volontariato, terzo settore, sanità, scuola,...) deve partecipare in modo cooperante e conflittuale con la società operosa. Un grande impegno sarà riservato alla introduzione della cultura digitale, anche nelle aree più popolari.

La pandemia ripropone il tema dello spazio e di nuove forme di città. Non si deve ripartire dal centro, dalle eccellenze, ma piuttosto dai margini per ridare dignità ai lavori orizzontali. Sono tutti processi che si giocano dentro la partecipazione.